

GINO DE DOMINICIS 1947-1998

CUBO INVISIBILE, 1967

acrilico su pavimento

misure variabili

Di visibile, del *Cubo invisibile* di Gino De Dominicis, non c'è che il perimetro quadrato tracciato col bianco sul pavimento della sede espositiva. Il lavoro, assieme al suo pendant rotondo, il Cilindro invisibile, è stato presentato in più occasioni, tra le quali ricordo, nel 1969, la mostra presso la sede di via Beccaria dell'Attico a Roma e, nel 1972, la sala personale alla Biennale di Venezia (la sala dello scandalo provocato dal fatto che l'artista ha invitato un ragazzo affetto da sindrome di down a posare alla pari delle opere durante la vernice). Le misure del quadrato bianco, e di conseguenza del cubo, variavano liberamente da occasione in occasione. In questo caso il perimetro sul pavimento si riferisce al *Cubo invisibile* di 121 cm di spigolo, esposto - per così dire - a una recente mostra di Lugano e accreditato in catalogo a una collezione privata di Foligno.

I lati del quadrato che state vedendo sono leggermente più lunghi, perché essi non replicano il quadrato originale ma lo racchiudono idealmente. I pochi centimetri di differenza separano l'evocazione in assenza dal falso, vale a dire la legalità dall'illegalità. Rimane il fatto che state vedendo qualcosa che è percettivamente indiscernibile dall'originale, a meno che non vi mettiate a misurarlo col metro. Eppure è quel che dovrebbe bastare per pararci da denunce provenienti dai detentori dei diritti dell'opera.

Precisato questo, bisogna ricordare che De Dominicis non ha intitolato il lavoro *Quadrato bianco*, ma un *Cubo invisibile*. Il quadrato bianco è solo il modo più leggero, visto che la telepatia non ha mai funzionato, per evocare un'entità puramente concettuale. A tutti gli effetti l'entità eletta opera d'arte da De Dominicis è un concetto: il concetto geometrico di cubo, che ognuno di noi ha nella propria mente. È bello che De Dominicis elegga a *ready made* il concetto di cubo perché ognuno di noi ha in sé l'"originale".

Curiosamente, anche in questo caso, c'è stato chi ha voluto acquistare l'opera e rendersene esclusivo possessore. Dobbiamo essergli grati perché, così facendo, ha in qualche modo ricompensato De Dominicis per il piacere che ci dona la sua intuizione. Eppure è certo che l'opera, l'opera vera, l'opera davvero originale è quella che noi - tutti noi! - possediamo in questo momento, nella nostra testa, con la sua magnifica e indiscutibile tridimensionalità. Il cubo di De Dominicis è qui, eternamente disponibile, e nessuno può reclamarne la proprietà. La proprietà si è comprata solo un'impronta, appiattita e deludente.

Guido Bartorelli

Guido Bartorelli, Padova 1972. *Vive e lavora a Padova.*

È ricercatore di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università di Padova. Si occupa di avanguardie del primo Novecento, sulle quali ha pubblicato i volumi Numeri innamorati. Sintesi e dinamiche del Secondo Futurismo (Torino, 2001) e Fernand Léger cubista 1909-1914 (Padova, 2009). Ha dedicato all'attualità il volume I miei eroi. Note su un decennio di arte da Mtv a YouTube 1999-2009 (Padova, 2010) e mostre quali ArtBeat. Arte Narrativa Videoclip (con Fabriano Fabbri, Bologna-Milano-Roma, 1999-2000) e Art/Tube. L'arte alla prova della creatività amatoriale (Padova, 2010).

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.